

MONS. MORGANTI E L'UFFICIO DIVINO

Mi è sempre caro rievocare l'indimenticabile figura di S. E. Mons. Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna e Vescovo di Cervia, col quale vissi, in famigliare intimità, per quindici anni, e al cui esempio e ai di cui insegnamenti, dopo che a Dio, attribuisco tutto quello che so e valgo. Sono quindi riconoscente alla Direzione della *Rivista del Clero*, che mi offre propizia occasione, chiedendomi di illustrare le sue *pie industrie nella recita del Santo Breviario*.

Premetto un ricordo personale e confidenziale che ad alcuni potrà sembrare anche strano e singolare, ma che meglio ci rivela l'uomo e il suo amore all'orazione.

La recita del S. Breviario costituiva per Mons. Morganti una vera preoccupazione; dopo la S. Messa era per lui l'atto più importante della giornata. Amava recitarlo in compagnia, memore dell'avviso Divino: *Ubi sunt due vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* (Matt. XVIII, 20); eccezionali i giorni che non anticipasse al giorno innanzi Mattutino e Lodi, anche se per i viaggi o per altri impegni avesse dovuto rimandare la recita di queste parti a tarda ora.

Ma il motivo principale della sua preoccupazione era perchè non riusciva a recitarlo come egli desiderava, così da essere costretto a ripetere coll'Autore dell'Imitazione di Cristo: « *Confiteor vere, quia valde distracte me habere consuevi: nam ibi multoties non sum, ubi corporaliter sto, aut sedeo, sed ibi magis sum, quo cogitationibus feror!* ». Era questa pena e preoccupazione, che gli faceva confidare ai suoi più intimi, che se fosse stato possibile, avrebbe chiesto la dispensa dal Breviario, e in sostituzione avrebbe domandato di aggiungere alla sua meditazione quotidiana, alla quale era puntualissimo, un'altra ora di meditazione, perchè in questa gli riusciva più facile il raccoglimento.

L'episodio non significa, che egli meno apprezzasse il Divino Ufficio: ma solo la sua sofferenza morale davanti a questo obbligo così grave e nobile e insieme alla sua incapacità di recitarlo *digne, attente ac devote*. A convincercene bastano queste espressioni del *Sic orabit* (1): « La forma poi adottata nell'ordinare queste preghiere dalla vostra Sposa, interprete fedele dei vostri gusti e desideri, o Gesù, è assai perfetta, fino a strapparne l'elogio anche ai suoi nemici. Il Breviario infatti infervora il cuore coi Salmi, illumina la mente colle lezioni dei Dottori e delle Scritture, e stimola la volontà con l'esempio vivo dei Santi, come appunto è richiesto per una buona ed efficace preghiera ». Fu proprio per meglio approfondire le bellezze del Breviario e vincere l'abitudine prodotta dalla ripetizione delle stesse formule che

(1) MONS. PASQUALE MORGANTI, *Sic orabit*, Roma, Libreria Editrice Francesco Ferrari.

egli ricorse ad alcune pie industrie, che torna anche a noi vantaggioso ricordare.

Lesse e meditò parecchie opere, che trattavano questo argomento come l'opuscolo di S. Alfonso sulla recita del Breviario, l'opera: *Il Sacerdote Santificato nell'attenta recita del Divino Ufficio* (Roma, Tipografia Propaganda Fide), i commenti ai Salmi dell'Alapide e del Bellarmino, l'opera del Prof. Heeren, *Psalmi et Cantica Breviarii explicata in ordine ad recitationem Breviarii* (Bruges, Beyaert).

Alla preparazione remota aggiungeva quella prossima. Aveva raccolto dalle varie sue letture di scrittori ascetici e delle vite dei Santi, numerosi detti e fatti, relativi ai pregi del Breviario. Li aveva diligentemente trascritti in sei nitidi volumetti, con un indice relativo alla materia che trattavano. Prima della recita del Breviario era solito leggerne qualcheduno, per meglio eccitare la sua attenzione. E poichè, quand'era di viaggio od in chiesa, non avrebbe potuto portare con sè la raccolta, ricopiò, in appositi foglietti, che teneva sempre nel suo Breviario, alcune frasi fra le più importanti dei Padri e della S. Scrittura.

Fu appunto da questi foglietti, che gli nacque il pensiero di estendere anche ad altri il frutto delle sue ricerche. Gli fu anzi occasione una singolare immagine, che allora circolava nel Clero Ambrosiano. Rappresentava vari demonietti che rincorrevano il Sacerdote, per raccogliere gli errori nella recita del Santo Ufficio, e portava questa singolare dicitura:

*Ogn'apice, ogni sillaba, ogni detto
Che al recitar delle « canonich'Ore »
Sfugge la lingua, ed è da lei negletto
Lo accoglie il Re del sempiterno errore;
E con premura estrema
Seco lo porta il tristo
Al Tribunal di Cristo.
Ah! ne paventa e trema
Tu, che nel sciorre al tuo Signor le lodi
Or trinci i testi, or le parole rodi.*

Riuscì ad acquistare l'escusiva di questa immagine e la ripubblicò nel frontespizio di una pagellina, dal titolo: *Nel mio Breviario*, nel quale le massime della Scrittura e dei Santi erano così divise:

I° Importanza dell'Ufficio (1. obbligo, 2. necessità, 3. utilità, 4. efficacia, 5. eccellenza, 6. dolcezza).

II° Difetti da evitare (1. la mancanza di apparecchio, 2. la disattenzione; 3. l'indevozione, 4. la malavoglia, 5. il crederlo un peso, 6. la fretta).

III° Preghiere prima dell'Ufficio.

IV° Industrie per ben recitare l'Ufficio (1. rimuovere ogni preoccupazione, 2. premettere pensieri opportuni, 3. preporlo a tutto, 4. porvi attenzione, 5. investigarne il senso, 6. recitarlo a sua tempo, 7. recitar-

lo in luogo opportuno, 8. premettere la contrizione, 9. mettersi alla Divina presenza, 10. richiamare l'attenzione a tratti, 11. fissare le intenzioni, 12. invocare l'aiuto di Dio). Come si vede, è un breve ma compendioso trattato sulla recita del Breviario.

Consigliava anche, Egli, e questa era anche la sua costante abitudine di premettere la lettura spirituale alla recita dell'Uffizio, perchè la prima servisse di preparazione alla seconda.

Aveva trovato gran vantaggio nel fissare, alle singole ore del Breviario, una speciale *intenzione*, per questo in un suo foglietto aveva notato le intenzioni, da Lui in precedenza determinate. Ma le mutava ogni qual volta lo richiedeva qualche bisogno urgente. Soleva anzi dire che noi Sacerdoti trascuriamo una grande miniera di aiuti spirituali, col non proporci, nella recita del Breviario, dei fini particolari. In modo speciale gli ammalati, i peccatori, le gravi necessità del suo gregge e della Chiesa erano da lui ricordati. Di qui le sue espressioni nel *Sic orabitur*: « Riporrò nella recita del Breviario una grande fiducia, come in un'arma invincibile e in uno strumento d'infallibile efficacia nei grandi bisogni miei e delle anime ».

Un altro mezzo era l'uso delle *immagini*. Possedeva una ricca e svarziata collezione di belle ed artistiche immagini, con un apposito reparto di quelle che, con simboli espressivi, rappresentavano l'importanza della preghiera in genere e dell'Uffizio in specie. Soleva tenerne parecchie nel suo Breviario, che diligentemente distribuiva sul suo scrittoio o sull'inginocchiatoio quando lo recitava, ed a quando a quando le baciava con slancio ingenuo. A seconda poi della solennità o del Santo che si festeggiava, Egli utilizzava altre immagini, che meglio servissero a richiamargli il mistero o il Santo del giorno e così giovassero al suo raccoglimento.

Voleva poi che il Breviario fosse tra i libri più belli: preferiva le edizioni migliori e meglio rilegate.

Possano questi pii ricordi ottenere anche a noi la grazia, che Egli nel foglietto *Nel mio Breviario*, sopra ricordato, chiedeva per sè e i suoi Sacerdoti con le parole poste nel sottotitolo: *Bene psallite ei*; in modo da poter fare nostro quanto Egli, nel suo *Sic orabitur* si riprometteva: « O mio Gesù stabilisco di offrire anch'io, ogni dì, questo *Sacrificium laudis* (1) colla massima divozione, affinchè l'abbiate a gradire quotidianamente come quelli d'Aronne: *Sacrificia ipsius consumpta sunt igne quotidie* (2). Anzi svolgerò con gusto, quasi ricreandomi, questo gran libro ad esempio dei Santi: *Habentes solatio sanctos libros* » (3).

MONS. ALFREDO M. CAVAGNA
Assistente Ecclesiastico della Gioventù
Femminile di Azicne Cattolica

(1) *Mal.* 2, 2.

(2) *Eccl.* 45, 17.

(3) 1 *Mach.* 12, 19.